

LECTIO P.SANDRO - 11 DICEMBRE 2012

GIONA, CAP.3

Ritroviamo Giona sulla spiaggia, appena vomitato dal mostro.

Attraverso un lungo percorso in cui si era allontanato da Dio, Giona sperimenta la chiamata ad essere profeta. L'inizio del cap 3 sembra una riproposizione del cap. 1, ma non è così.

Vs.1 *fu rivolta a Giona...questa parola del Signore*: sono le stesse parole del cap 1. In questo momento della vita di Giona, la Parola irrompe nuovamente.

Fu: esprime l'entrare, l'agire della Parola, parola che è anche un fatto (cfr la creazione).

Nuovamente: è la seconda volta e non sarà uguale alla prima; le esperienze vissute danno a Giona una diversa esperienza del Signore. Il nome Giona significa colomba: questa volta Giona sarà per la città di Ninive come la colomba per Noè, che, nella sua seconda uscita dall'arca, tornò con in bocca un rametto di ulivo, segno che la vita, che sembrava cancellata per sempre dalla terra, era rifiorita. La colomba, come Giona, torna dalle acque portando in bocca qualcosa che prima non aveva saputo trovare.

Vs.2 il contenuto della parola è simile, ma diverso al tempo stesso. Simile perché scuote Giona, gli chiede di alzarsi, rinnova la proposta di profetizzare; ma il modo dell'iniziativa di Dio è mutato: prima si diceva: *alzati, va a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me*. Ora il messaggio è: *alzati, va a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò*. Mentre prima Giona avrebbe dovuto esclamare contro Ninive, ora deve esclamare a lei.

Vs.3 Giona si dirige verso Ninive, accetta il compito, ma gli resta la tensione, la sofferenza, la problematica di essere inviato non al suo popolo, ma ai pagani e in particolare alla città ritenuta per antonomasia nemica, peccatrice, crudele. La grandezza di Ninive non è solo tale relativamente alla sua estensione, ma anche alla sua crudeltà: i niniviti, guardando le loro mani, le troveranno sporche di sangue e si riconosceranno ingiusti.

Vs.4 *per 40 giorni* i 40 giorni richiamano il diluvio universale, attualizzazione che i niniviti comprendono bene perché la loro città è collocata sulle rive del fiume Tigri, che periodicamente straripava. Il richiamo ad un'esperienza vissuta fa comprendere che l'annuncio di Giona ha a che fare con grossi cambiamenti e suscita timore.

Sarà distrutta, traduzione migliore: sarà rivoltata, verbo usato in altri testi per indicare un forte cambiamento (cfr re Saul che vive un rivolgimento profondo e si mette a fare il profeta). L'uso del verbo alla forma passiva dà il significato di mutamento, mentre alla forma attiva (nel racconto di Sodoma e Gomorra) significa distruzione. *Rivoltata*: diventerà penitente; Giona profetizza che Ninive verrà trasformata. Le parole che Giona pronuncia sono simili a quelle del primo annuncio, ma forse lui stesso non si rende ben conto del loro significato.

Vs.5 Non c'è stato bisogno di percorrere tutta la città, perché, dopo un solo giorno di predicazione, i cittadini di Ninive crederono. Secondo Girolamo, Ninive ha creduto mentre Gerusalemme persevera nella sua incredulità. Giona non vuole andare perché è come se Dio si stancasse di annunciare la salvezza al popolo di Israele. Gesù, come Giona, viene inviato agli stranieri, che si convertono.

Bandirono un digiuno, vestirono il sacco regime alimentare e indumenti sono adatti al pentimento per coloro che avevano offeso Dio con gli stessi mezzi; si inizia con qualcosa di nascosto, ma che è sempre presente agli occhi di Dio ed è per l'interiorità, poi qualcosa di visibile, che mostri all'esterno il bisogno di fare penitenza. Alla luce della predicazione di Giona i niniviti fanno verità, si riconoscono in relazione a Dio, gli aprono le porte, dicono l'amen. E' un credere che parte dal popolo, perché Giona è un ambasciatore dei cieli e i cieli si rivolgono al basso: solo dopo, come un'onda, arriverà ai palazzi del re.

Vs.6 giunta la notizia fino al re di Ninive la parola di Dio toccò il re: è qualcosa di fisico che tocca, scuote, ma anche accarezza e agisce. E il re capisce che non può stare seduto lì, ma gli è chiesto di rinunciare al suo trono. Egli risponde alzandosi e fa penitenza, mettendosi allo stesso livello: si accomuna, affraterna; lui, che per tutti incarna il sopruso e la violenza, che esprime nella forma suprema le caratteristiche di Ninive, si converte e crede.

Qui si apre una riflessione significativa su coloro che fanno il male anche in modo organizzato. Questo re può essere paragonato ad un altro sovrano, descritto in Ger 36,21. Quest'ultimo non ha timore della Parola, ma la usa per scaldarsi bruciandola nel braciere. Questo passo esprime la difficoltà del popolo amato a farsi toccare e rivoltare dalla Parola. Dio ha impiegato secoli per far cambiare il cuore di Israele e Giona in un solo giorno converte i pervertiti, riporta i lontani.

Vs.7 poi fu proclamato a Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: viene fatto un decreto a nome del re e dei suoi dignitari: il re si mette a predicare con le stesse parole di Giona. Qui c'è dell'ironia: è come se il re cercasse di essere ancora lui colui che guida il suo popolo, perché la personalità non cambia dal nero al bianco, ma certamente la conversione è reale e sincera. Fu proclamato= gridato (cfr il cieco di Gerico grida: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!"). Non c'è più pudore nel proclamare con tutte le forze, coinvolgendo tutta la propria vita, ciò che si è capito. I niniviti prendono coscienza del loro essere dei disgraziati, degli ingiusti e chiedono di essere perdonati. Qui torna una tematica del Vangelo: Israele si sente a posto, salvato e forse per questo non si converte.

Uomini e animali (cfr Paolo Rm 8,19-22): quando Paolo parla dello sconvolgimento della salvezza, coinvolge l'intera creazione, perché la salvezza è globale e coinvolge anche gli animali.

Vs.9 mentre i vs 7 e 8 esprimono il contenuto del decreto, il 9 esprime il vissuto del popolo che esclama e spera e si impegna con tutte le forze. Il popolo spera che nasca una relazione che possa interpellare Dio nella sua libertà e farlo cambiare

Vs.10 l'attenzione si sposta dal popolo che interpella Dio a Dio che vede le opere degli uomini e si impietosisce (cfr la meditazione di Ignazio sulla Trinità). Forse Dio si convertì? Questo piccolo libro del vecchio Testamento ci parla di Dio in modo rivoluzionario. Ci sono tre interpretazioni:

1. Cfr Ger 18,7-10: nella legge di Dio è stabilito che, se il peccatore si pente, verrà perdonato.
2. Dio ha dato l'incarico a Giona (cap 1), ma il comportamento del popolo fa pentire Dio rispetto a ciò che si era prefissato.
3. Interpretazione più forte: Dio, attraverso Giona, si coinvolge in una relazione personale con Giona e col popolo; nel rapporto di conoscenza reciproca è come se Dio si convertisse (cfr la donna cananea che chiede grazia per sua figlia e viene paragonata ad un cagnolino, ma Gesù alla fine si stupisce della sua fede).

➤ **Nella condivisione si raccomanda di non discutere o commentare teologicamente il testo**